

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**IV DOMENICA DI PASQUA – 2017**

*At. 2, 14. 36-41; Salmo 22; 1 Pt. 2, 20-25; Gv. 10, 1-10*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

La Liturgia della Parola di questa quarta domenica di Pasqua continua a farci riflettere sulla possibilità di incontrare anche oggi Gesù Risorto. L'indizio che maggiormente emerge è quello di una Chiesa impegnata, autentica, capace di mostrare il dinamismo della potenza liberatrice del Risorto, soprattutto attraverso l'azione dei suoi pastori. Non a caso, in questa domenica, ogni anno si celebra la Giornata Mondiale di Preghiera per le vocazioni. A scanso di equivoci, voglio però ricordare che la Chiesa non è costituita solo da presbiteri e vescovi, ma da tutti i cristiani. Infatti, in virtù del Battesimo, *tutti facciamo parte di uno stesso corpo e tutti, ciascuno in modo diverso, ne siamo responsabili*. Al fianco dei vescovi e dei presbiteri vediamo oggi tanti fedeli, non a caso chiamati "operatori pastorali". E questo è un grande passo in avanti rispetto al passato; ma dobbiamo fare un salto ancora più impegnativo: quello di sentirci tutti corresponsabili gli uni degli altri, membra vive di una Chiesa tutta ministeriale, una comunità cioè dove ciascuno sia pastore dell'altro e se ne prenda cura, prestando un servizio come vescovo, come presbitero, come operatore pastorale o più semplicemente come genitore, come educatore, come politico, medico, operaio.... Ciò che conta è ricordare sempre che l'unico e vero pastore è Gesù e che noi, suoi discepoli, esercitando un qualunque ministero, lo facciamo nel suo nome e secondo l'esempio che Egli ci ha lasciato. Solo così possiamo essere credibili testimoni della sua resurrezione e della sua presenza nel mondo.

Nel brano degli *Atti degli Apostoli* troviamo Pietro con gli Undici che “*si alza in piedi e predica ad alta voce*” il Vangelo e una folla che, “*sentendosi trafiggere il cuore dalle sue parole*”, gli chiede “*cosa debba fare*”, “*si converte*” e “*riceve il Battesimo*”. Lo Spirito di Gesù risorto vive dunque nella sua Parola, amata, celebrata con solennità, proclamata con *parresia*, meditata, accolta e praticata. La Chiesa è allora la comunità di coloro che hanno familiarità con “*il Libro*”, che “*trafigge il cuore*”, scuote la coscienza, la provoca, le pone delle domande, la libera e l’incendia. “*Che cosa dobbiamo fare?*”, chiede la gente a Pietro. Se non ci poniamo questa domanda e se, dopo la Liturgia della Parola, dopo i Centri di ascolto, dopo la lettura di un brano del Vangelo, non c’è la disponibilità a cambiare pagina nel modo di sentire, di pensare e di agire significa che non si è colta la presenza di Gesù Risorto. Certamente non per l’assenza o l’inoperatività del suo Spirito. Qualcosa non ha funzionato nell’ambiente, nel contesto, nella preparazione, nella convinzione, nell’omelia, nell’ascolto e soprattutto nell’apertura del... cuore! Dobbiamo chiederci come mai “*quel giorno furono battezzate ed aggiunte alla comunità circa tremila persone*” e oggi non solo non se ne aggiungono altre, ma se ne vanno anche quelle che ci sono. Forse la nostra anima e le nostre comunità sono tanto ingombrate da cose mondane da non esserci più nemmeno un piccolo spazio per il Signore Gesù risorto? Non so. Certamente, abbiamo però delle responsabilità. Tutti.

E’ ad una comunità che ha fatto di Dio il proprio pastore che si riferisce il *Salmo 22*, uno dei più noti e più usati nella liturgia. Il contesto è quello della peregrinazione nel deserto, dopo l’esodo dall’Egitto, e quello del ritorno dall’esilio di Babilonia. Solo una comunità che, anche tra mille difficoltà, si affida totalmente nelle mani di Dio può essere un segno della sua presenza e del suo agire invisibile nell’oggi della storia.

E’ quanto afferma anche Pietro nel brano della sua *Prima Lettera*, rivolgendosi a quanti conducevano una vita precaria, lavorando a giornata, e perciò in una situazione di totale insicurezza, spesso peggiore di quella degli schiavi. Coloro che, dinanzi alle difficoltà, non si rattristano, ma mantengono viva la speranza e, insultati e maltrattati, non si vendicano, ma hanno come modello Gesù e si affidano a Lui, mostrano di “*essere stati dalle sue piaghe*” e di “*non essere più erranti come pecore*”, ma di avere Lui come “*pastore e custode della propria anima*”. La loro conversione (= “*l’essere stati ricondotti/riportati*”, “*l’essere ritornati*”) e il loro affidarsi totalmente nelle sue mani sono un segno tangibile della sua presenza e del suo agire nella loro vita.

La metafora del “*pastore*”, nel *Vangelo secondo Giovanni*, ha come sfondo l’esperienza dell’Esodo. Nell’AT Dio raramente viene chiamato “*pastore*”, ma il suo rapporto con Israele viene spesso descritto con immagini tratte dalla vita pastorale. Il cammino nel deserto viene presentato dal *Salmo 77* come una vera e propria transumanza: Dio prende per mano il suo popolo e lo conduce attraverso Mosè ed Aronne (cf. v. 21). Il tema viene ripreso nella letteratura profetica, dove troviamo, soprattutto in *Ezechiele*, degli attacchi violenti contro quei pastori che Dio si era scelto per guidare il suo popolo e che erano risultati infedeli (cf. cap. 34). Una polemica che affiora anche nel *Vangelo secondo Giovanni* (cf. cap. 10), dove Gesù parla di “*mercenari*”, i quali fingono di interessarsi degli altri, ma in realtà agiscono solo per interesse personale, di “*ladri e briganti*”, che abusano del loro ruolo e spadroneggiano sugli altri arrivando a “*rubare, uccidere e distruggere*”, di “*estranei*”, cioè di persone che scambiano la loro parola con la Parola di Dio, che nemmeno conoscono il linguaggio e lo spirito del Vangelo, ma pretendono di essere seguite e ascoltate.

Nel brano di oggi, l’evangelista descrive, attraverso la nota metafora del Buon Pastore, i tratti profondi del rapporto che Gesù ha con ciascuno di noi. Egli ci “*conosce uno per uno*” più di ogni altro e più di noi stessi, ci “*chiama per nome*”, ci aiuta a crescere, a far “*venir fuori*” il nostro vero io, ad essere delle persone libere e responsabili. Non ci sgrida né ci minaccia per convincerci e farsi seguire a tutti i costi, ma “*cammina davanti a noi*”, ci parla confidenzialmente e va direttamente al cuore, perché ci precede e ci seduce con il suo esempio. La seconda caratteristica di questa relazione speciale è che Gesù è una “*porta sempre aperta*”, attraverso la quale possiamo “*entrare ed uscire*” quando vogliamo. E, infine, Gesù non è un Pastore che aspetta la Pasqua per... mangiare l’agnello, ma un pastore che a Pasqua... si fa agnello, “*dona la vita*”; non briciole di felicità, non piaceri passeggeri, ma la “*vita in abbondanza*”, in eccesso, senza argini, vita che... deborda.

Quali sono dunque quei pastori e quelle comunità in grado, nonostante i limiti e le fragilità, di continuare la sua opera e di aiutare gli uomini del nostro tempo a sperimentarne la presenza nel mondo? Qui il discorso diventa impegnativo, ma esaltante. Impegnativo perché si tratta di cambiare radicalmente il nostro modo di vedere la Chiesa e il nostro stile pastorale. Esaltante perché siamo contemporanei e protagonisti di un momento nuovo della storia: le grandi sfide che abbiamo davanti non possono che farci crescere e offrirci la possibilità di mostrare con la nostra testimonianza che Gesù è veramente risorto ed opera ancora oggi in mezzo a noi.

Dal brano evangelico di oggi si evincono alcune caratteristiche inequivocabili della Chiesa. Prima di tutto, essa è una comunità di persone che *“ascoltano e seguono Gesù”*: per i cristiani non ci sono altri maestri da ascoltare e da seguire se non Gesù. Tutti: vescovi, preti e fedeli laici, devono coltivare la relazione con Gesù, conoscerlo, amarlo, leggere allo stesso Vangelo e usare lo stesso linguaggio, dire e fare le cose che ha detto e fatto Lui, senza lasciarsi condizionare dalla piazza e dalle mode correnti. Come Gesù, devono essere coerenti, *“camminare davanti”* agli altri, praticare per primi la Parola di Dio, attrarre più con l'esempio che con le prediche o le scomuniche. La Chiesa è anche una scuola di maturità umana, uno spazio relazionale in cui le persone si frequentano, si conoscono, si chiamano per nome, si trattano da amici e in cui tutte vengono messe nelle condizioni di *“tirare fuori”* il proprio mondo interiore e tutto il potenziale ancora non espresso, di manifestare apertamente e di essere presi sul serio, senza timore di sbagliare e di essere giudicate. La Chiesa è una famiglia, una casa senza porte o dalle *“porte sempre aperte”*, dove tutti possono *“entrare ed uscire”* liberamente; è una comunità senza recinti, senza gruppi chiusi e senza leader, senza partiti e senza cordate in cerca di spazi di influenza e di protagonismo; è un luogo dove tutti devono sentirsi non di troppo, ma accolti e a loro agio, come a casa propria. E, infine, la Chiesa non è la comunità di coloro che pensano agli interessi personali o, al più, e che danno il tempo e le cose che avanzano a loro, ma la comunità di coloro che si sentono responsabili gli uni degli altri, che si spendono per gli altri fino a *“donare la vita”* e a donarla in modo *“abbondante”*, senza calcoli e senza risparmio, soprattutto a chi è povero, a chi è smarrito, a chi è sfiduciato e ha più bisogno di essere preso per mano, rimotivato, incoraggiato a credere che, oltre le delusioni e i fallimenti, ci sono sempre altra vita e altre carte da giocare ancora.

### **INTENZIONI PER LA PREGHIERA**

- Rischia le Chiese con la saggezza che viene dal Vangelo. I cristiani non rinuncino a giudicare gli eventi della storia e ad impegnarsi in prima persona a favore della giustizia. Preghiamo...
- Accompagna coloro che svolgono il servizio apostolico della comunione. Donaci vescovi generosi ed illuminati, coraggiosi ed entusiasti, capaci di collaborare con preti e laici. Preghiamo...
- Ridesta nei giovani che chiami al ministero l'amore per te e per la Chiesa. Metti accanto a loro genitori pieni di fede, che rispettano i tuoi progetti. Preghiamo...
- Tu hai bisogno di uomini e donne per far risuonare la tua parola d'amore in ogni regione della terra. Arricchisci l'opera di evangelizzazione e di promozione umana con le energie e le risorse di molti missionari. Preghiamo...
- Tu domandi ancor oggi a uomini e donne di seguire il tuo Figlio Gesù per la strada esigente della povertà, della castità e dell'obbedienza. Non lasciar mancare al nostro tempo religiosi e religiose impegnati al servizio dei più poveri. Preghiamo...
- Tu sai quanto è importante la vita delle famiglie e la testimonianza dei genitori. Sostieni i papà e le mamme che si trovano in difficoltà. Risveglia in loro la nostalgia di te e la coscienza della loro missione. Preghiamo...